

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

**CORSO di LAUREA SPECIALISTICA in
SCIENZE delle PROFESSIONI SANITARIE della PREVENZIONE**

Tesi di laurea specialistica di: Fabrizio De Pasquale

“LA PERCEZIONE E RAPPRESENTAZIONE DEL RISCHIO”

Studio ed analisi di gruppi di lavoratori di diverse etnie e culture occupati in edilizia

Abstract

Background

Il percorso della tesi parte dalla “problematica degli infortuni sul lavoro, di lavoratori stranieri, in edilizia”. Infatti la maggiore incidenza infortunistica che caratterizza i lavoratori di altre etnie, presenti nel comparto delle costruzioni, rispetto agli operai di nazionalità italiana, apre un problema legato ad accertare se la transculturalità si pone come una variabile che incide sull'accadimento dell'infortunio.

Il fatto di non considerare i fattori “uomo e cultura” nel processo di valutazione dei rischi aziendali, non mettendoli in relazione tra loro, come invece prevede la normativa di riferimento (art. 28 del D.Lgs 81/08), può portare a sviluppare atteggiamenti e comportamenti che possono mettere a repentaglio la propria salute e quella degli altri lavoratori?

Le differenti percezioni che gli individui hanno del rischio, influenzano il modo in cui questi entrano in contatto con persone, cose ed eventi. Le rappresentazioni mentali che si possiedono del concetto di rischio, infatti, plasmano atteggiamenti e comportamenti, discriminando, ad esempio, le circostanze che si possono considerare associate ad un rischio accettabile da quelle che non lo sono, rendendo necessaria un'attuazione conseguente di norme e procedure di sicurezza. Una corretta percezione dei rischi, sia in termini qualitativi che quantitativi, si può dunque considerare un prerequisito affinché le persone mettano in atto comportamenti di prevenzione e gestione tali da garantire loro di operare con un livello di sicurezza adeguato.

L'ipotesi iniziale è stata quindi quella di verificare se esiste una correlazione tra l'appartenenza ad un gruppo etnico e la percezione/rappresentazione dei rischi in edilizia.

Inoltre si è voluto indagare come il processo di formazione/informazione ai lavoratori fosse percepito dagli stessi e quindi individuare quale sia il sistema più efficace e più apprezzato dagli operai stranieri per effettuare il necessario processo di addestramento e di formazione.

Materiali e metodi

Per valutare in maniera sistematica e rigorosa le ipotesi sopra esposte è stata condotta una ricerca di tipo “osservazionale” adottando due strumenti d'indagine: uno specifico questionario, composto da 43 item, appositamente studiato da un'equipe multiprofessionale, e una sequenza di 19 fotografie proponenti casi reali di situazioni di cantiere. Le domande erano state formulate appositamente di tipo “chiuso” al fine di renderlo più omogeneo e di limitare le possibili casistiche da elaborare.

Le variabili considerate erano di tipo socio-demografiche (età, scolarità, condizioni di vita...), altre inerenti l'atteggiamento del soggetto nei confronti del lavoro svolto (“hai avuto incidenti sul lavoro?”, “mentre fai un lavoro pericoloso, pensi che potresti farti male in modo grave?”, ...) e altre inerenti al rischio lavorativo (“se si rispettano le regole, si possono evitare gli infortuni sul lavoro?”, “pensi che quando lavori in fretta, il rischio di farti male aumenti?”, ...).

I due strumenti d'indagine sono stati somministrati ai lavoratori coinvolti nello studio sotto la guida e la direzione di un tutor, presso due istituti di formazione edili.

Si tratta di una ricerca che nell'arco di oltre un anno ha visto il coinvolgimento di circa 250 lavoratori edili (110 italiani e 138 stranieri), di 42 tecnici della prevenzione esperti (gruppo di controllo) e la collaborazione di tre scuole edili del nord Italia.

I lavoratori stranieri maggiormente rappresentati appartenevano alle seguenti etnie: rumena, marocchina, tunisina, albanese e pakistana.

L'elaborazione statistica dei dati raccolti ha poi consentito di far emergere le situazioni più significative sulle quali verificare le ipotesi circa la percezione e rappresentazione dei rischi delle diverse etnie controllate.

Risultati

Le risposte ottenute sono state in prima analisi suddivise per macrogruppo di appartenenza (Italiani, Stranieri e gruppo di controllo) ed i risultati dell'elaborazione sono stati confrontati tra loro.

Si sono ricercate le differenze statisticamente significative ($p < 0,05$) e su queste sono state formulate le tesi oggetto della presente ricerca.

In seconda battuta si è poi scorporato il macrogruppo degli stranieri per arrivare a individuare le differenze statisticamente significative ($p < 0,05$) tra le cinque etnie considerate ed i gruppi italiano e di controllo.

Conclusioni

Dall'analisi statistica dei dati si è potuto verificare che la transculturalità costituisce effettivamente un aspetto significativo da considerare rispetto alla percezione e rappresentazione dei rischi.

Infatti sia l'analisi per macrogruppo che per etnia ha fornito diverse situazioni, con differenti valutazioni dei pericoli e delle modalità di prevenzione e di protezione da adottare.

La cultura di appartenenza può giocare un ruolo molto importante nel percepire il rischio e nell'adottare comportamenti cautelativi o imprudenti.

Si evidenzia chiaramente il fatto che, rispetto al comportamento da adottare di fronte ad una situazione di rischio, non sono ritenuti corretti né comportamenti troppo prudenziali né eccessivamente incauti. Rimane però ancora da dimostrare che ad una corretta percezione dei rischi corrisponda una effettiva diminuzione dell'incidenza infortunistica.

Da questo studio si evincono possibili soluzioni formative da applicare alle diverse situazioni di rischio, da adottare in funzione delle peculiarità emerse dall'analisi dei vari gruppi etnici, al fine di migliorare la corretta percezione dei rischi. Inoltre, caratteristica di tutti i gruppi stranieri indagati è quella di preferire un tipo di formazione erogata direttamente dal proprio caposquadra e/o capocantiere.

Si è quindi pensato ad una "formazione per formatori", elaborando un modulo formativo specifico per contenuti e modalità proprio per i capocantiere ed i caposquadra. Il workshop rappresenta la metodologia ideale per condurre un'esplorazione in profondità su un problema, grazie allo scambio di punti di vista, di interazioni e condivisione che si crea tra i partecipanti..

Da questo lavoro scaturiscono le decisioni più adatte da adottare in cantiere e che proprio i capocantiere e i caposquadra debbono poi far ricadere sui lavoratori, direttamente sul campo.

Tale formula non è alternativa alla formazione in aula, ma deve intendersi complementare alla stessa: si avrebbe così modo di effettuare una formazione di primo livello ed una di secondo livello.

